

Comandante,
il mio arbitrario periodo di

riposo dura ormai da molto, da troppo.

Oggi, scorrendo le colonne di "La Roccia", ho sentito
pesare come non mai il mio odio vergognoso.

Contingente molto doloroso hanno influcchiato, ma non
spazzato il mio patriottico slancio. A lei chiedo ora
che l'interno è lontano e il mio soffrire morale è
parafato di riacquistarmi tra le file che involontaria-
mente ho disertato. Per il mio parafato di partigiana
le chiedo di darmi un compito da assolvere perché
solo così son certa di ottenere il mio perdono.

È in fatti il mio perdono che voglio e per la
partigiana che ha osato e per la donna che
ha sbagliato. Se ancora potrò calcolarmi garibal-
dina e se Terrà dimenticato il mio fallo forse

sarò ancora felice.

Mia madre, che ho rivisto dopo sei miei giorni fa,
mi ha perdonato il mio grande errore. A lei non
chiedo di regolare la questione sentimentale che
mi ha infangata; ho sbagliato e pago, ma lavoro
per riabilitarmi e per non essere indegna di
quelli che un giorno sono stati miei compagni.

Lei l'altro ho incontrato il commissario Marino
ed a lui mi sono rivolta per lavoro; mi ha
promesso che si sarebbe ricordato. E' a mio giudizio
l'uomo, essendo serio, che ~~a mio giudizio~~ penserà solo
a farmi lavorare e che anche conoscendo il mio passato
non ne approfitterà. A lei oso chiedere l'appoggio
per riuscire in questo e, come precedentemente le ho detto,
sono ancora ammantata tra i garibaldini.

Con la speranza che avrò presto risposta lo saluto
cordialmente formulando i migliori voti per il trionfo
della causa. —

Angelo